

Il lutto**Si è spento a 91 anni uno dei più grandi intellettuali contemporanei**

Zygmunt Bauman, addio al teorico della società «liquida»

Un pensiero-monito contro l'orgia consumistica e per un dialogo che arricchisca

■ Il mondo ha perso una delle intelligenze più lucide e delle voci più critiche. Si è spento a Leeds, dov'era professore emerito di Sociologia, il filosofo e sociologo Zygmunt Bauman. Aveva 91 anni, essendo nato a Poznan, da genitori ebrei, il 19 novembre 1925. Costretto a fuggire nella zona di occupazione sovietica quando la Germania invase la Polonia, si divise successivamente, per studi e professione, tra Varsavia e l'Inghilterra. Fu prima marxista e successivamente anticomunista, autore di più di cinquanta libri, instancabile conferenziere.

A Bauman si deve il concetto di «modernità liquida», teorizzata in stretto legame con i temi della globalizzazione e del consumismo. Nello spiegare la postmodernità, l'intellettuale ha sostenuto che l'incertezza che attanaglia la società deriva dallo smantellamento delle sicurezze e da una vita sempre più frenetica, costretta ad adeguarsi alle attitudini del gruppo pena un senso di esclusione. In una società che vive per il consumo, tutto si trasforma in mer-

ce, incluso l'essere umano.

Negli ultimi anni Zygmunt Bauman è stato intervistato più volte anche dal nostro giornale, attraverso Francesco Mannoni, affrontando non solo argomenti che già si erano tradotti nel «corpus» del suo pensiero, ma anche temi dettati dall'attualità e da fenomeni di massa.

«La crisi - ci disse ad esempio nel 2012, in occasione dei **Dialoghi sull'uomo** a Pistoia - è il prezzo che stiamo pagando per la nostra orgia consumistica. Alla povertà, all'emarginazione, ai conflitti sociali e alla necessità di prestarsi vicendevole assistenza, l'unica risposta che questa società riesce a dare è: aumentiamo il Pil, consumiamo di più. Invece dovremmo trovare i mezzi per la soluzione dei conflitti in modo che non comportino l'aumento del Pil, compromettendo ulteriormente le risorse del pianeta». «So di essere un utopista -

aggiunse - ma per salvare l'umanità dalla distruzione bisogna interrompere il consumismo orgiastico della società».

Si era nel pieno della «gelata» economica e Mannoni osservò: «Ha pensato che la crisi potrebbe rallentare il consumismo, ma allo stesso tempo favorire una deriva politica inquietante?». «L'ho pensato - rispose Bauman - e sono molto preoccupato. L'Unione Europea è giunta ad un bivio che può essere decisivo. Finora è stata trattata come un mercato economico allargato e lo sviluppo delle corrispondenti sezioni politiche non ha tenuto il passo con le realtà emergenti dell'interdipendenza politica».

Nell'occasione Bauman si soffermò anche sui giovani europei, che «hanno sperato di entrare in gioco con brillanti prospettive, un titolo di studio e competenze professionali» e che registrano invece la scomparsa delle possibilità occupazionali: «Allevati nella società dei consumi, sospetto che non ab-

biano ancora capito la gravità della situazione che si va profilando». Più in generale, «la situazione mi sembra molto più grave di quanto l'opinione pubblica abbia capito: in questi anni si sta decidendo di un futuro a lungo termine, forse di un'intera generazione».

Due anni dopo, nel giugno 2014, Bauman - intervistato a Lignano Sabbiadoro in occasione del Premio Hemingway - riprendeva il filo del ragionamento e lo legava a «Il demone della paura» (dal titolo di un suo saggio): «Abbiamo perso la capacità di prevedere quello che ci riserva il futuro e continuiamo a sorprenderci, a restare attoniti di fronte a ciò che ci capita. Paura e ansia si legano ad un terzo sentimento, che è quello dell'umiliazione...».

Niente sconti. Bauman era abituato a non fare sconti («Le cause del crollo economico? Vanno cercate nei trent'anni di baldoria che l'hanno preceduta»), a dire cose non popolari («Una chiusura contro gli immigrati?

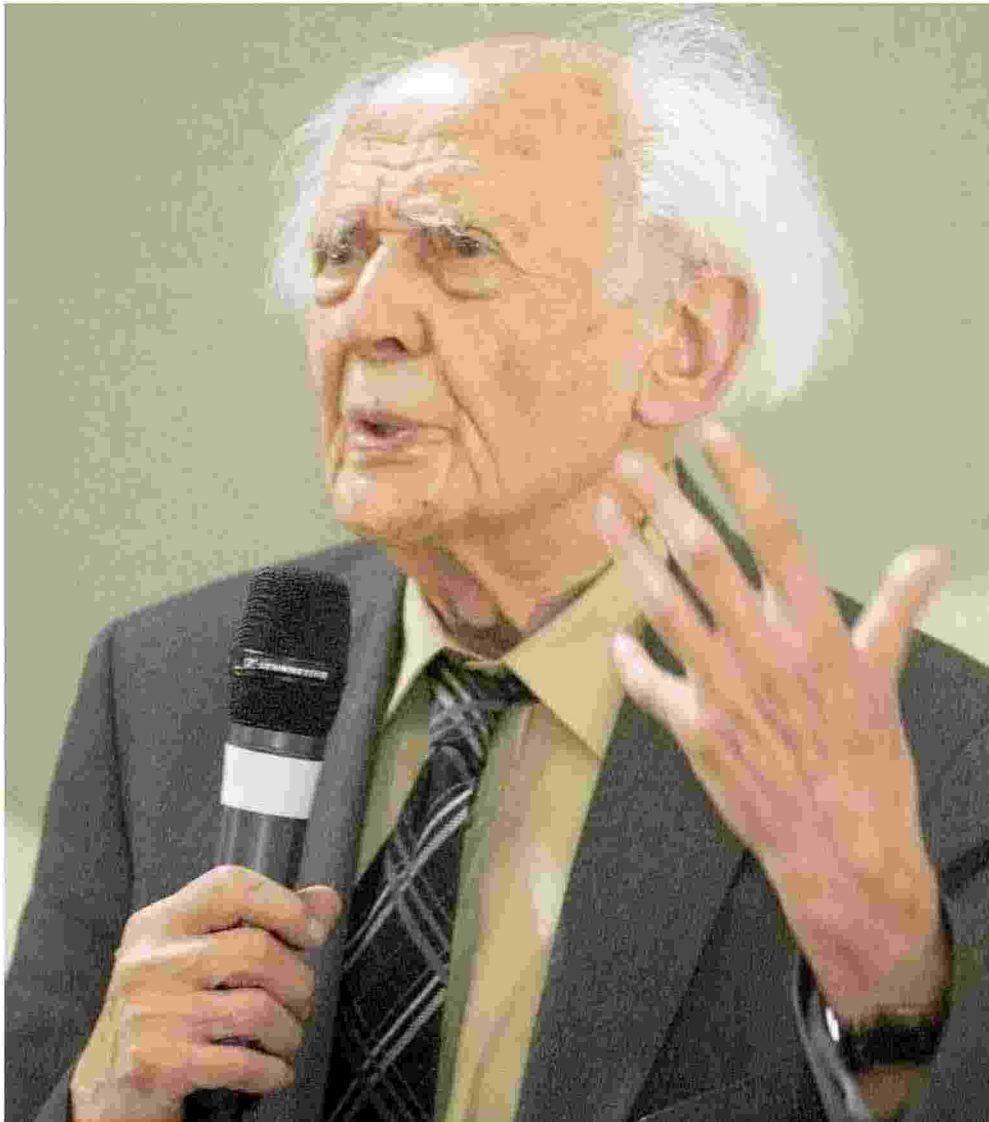
Un errore»), a vedere il rovescio della medaglia: «Giovani geniali come Zuckerberg hanno capitalizzato miliardi di dollari sfruttando la nostra necessità di restare in contatto con gli al-

tri, passiamo intere giornate a scambiare messaggi e a parlare al telefonino, con i social in un secondo ci raggiungono migliaia di persone. Ma tutta questa comunicazione non sfocia nel

dialogo necessario ad eliminare contrasti, personalismi, nazionalismi...». Da qui il messaggio-monito: «Abbiamo bisogno di parlare con le persone che non sono d'accordo con

noi, questo è il dialogo a cui bisogna ricorrere sempre. L'obiettivo non è creare vincitori e vinti, ma arricchire tutti discutendo». Zygmunt Bauman ci ha lasciati. È tempo di ricordarlo, celebrarlo. Soprattutto, rileggerlo. //

Era stato spesso intervistato dal nostro giornale: nelle risposte anche molti temi di stretta attualità



L'incontro a Brescia. Zygmunt Bauman a palazzo Martinengo Colleoni nel giugno 2015 // REPORTER PALETTI

Quel pranzo in settembre accanto a papa Francesco



Zygmunt Bauman è stato, nel settembre scorso, tra gli ospiti dell'incontro interreligioso per la pace organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio e dai frati di Assisi. Sedette a tavola con papa Francesco e parlò dell'integrazione tra i popoli citando tre consigli dello stesso Bergoglio: «una cultura del dialogo», «l'equa distribuzione dei frutti della terra e del lavoro», «l'educazione nelle scuole».

